



Anche Bankitalia al servizio di Renzi

La paura di perdere il referendum costituzionale previsto il prossimo 4 dicembre spinge il Governo italiano a compiere ogni genere di forzatura come quella di usare la Banca d'Italia per fare del terrorismo mediatico



Renzi punta alle elezioni anticipate

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi ha annunciato che in caso di vittoria del "No" nel referendum costituzionale non rimarrà a Palazzo Chigi e non permetterà la nascita di un governo tecnico per la promessa riforma elettorale. Questo annuncio deve essere considerato come l'ultima forzatura della campagna elettorale del Presidente del Consiglio. Quello con cui Renzi comunica ai suoi avversari che in caso di sconfitta non esiterà un solo istante a spianare la strada alle elezioni anticipate da celebrare, ovviamente, con l'Italicum e non con un



nuovo sistema di voto.

Nessuno, ovviamente, dimentica che il potere di sciogliere le Camere spetta al Presidente della Repubblica.

Continua a pagina 2

Referendum: Sì, No, incerti e il web

di PAOLO PILLITTERI

C'era, lo dicono un po' tutti, una maggioranza silenziosa a premiare il sottovalutato dai sondaggi Donald Trump contro la sopravvalutata Hillary Clinton, ma più che silenziosa era rumorosa se non urlante, dato il tipo di candidato. Accettiamo dunque l'adagio famoso "the silent majority is back/and we're going to take our country back", come a dire: ci riprenderemo il Paese grazie alla maggioranza silenziosa. Se la proverbiale esaltazione della "silent majority" ha funzionato in Usa, perché non usarla in Italia, si deve essere chiesti Matteo Renzi a Palazzo Chigi leggendo e rileggendo le ultimissime rilevazioni

che lo danno indietro dai cinque agli otto punti rispetto al "No"?

Ora, siccome le cose non vanno sempre per il verso giusto tanto più se d'importazione, il fatto è che il tema di queste ultime settimane diventa per quelli del "Sì" il recupero di una quindicina di milioni di indecisi, anche se l'operazione non sembra così semplice. Ma quale operazione politica lo è, posto che Renzi ha fatto di tutto per caricare il referendum di una "chiamata di Dio", o me o il caos, senza riflettere non tanto o soltanto sull'errore in sé del richiamo vagamente napoleonico, quanto, soprattutto, sulla mancata, attenta osservazione del ruolo del web in queste vicende. Per lui decisiva, nel senso che se la perde, va a



casa, come del resto annuncia tutti i giorni, anche alla faccia dell'ineffabile Pier Luigi Bersani che non più tardi di ieri gli ha mandato un messaggio soft: rimani pure al Governo, anche se perdi, sia pure un pochetto acciaccato: la lezione ti farà bene. Ma quando mai! Figuriamoci.

Continua a pagina 2

POLITICA

All'Esecutivo sono esauriti e senza bussola

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Silvio Berlusconi e le parole che non ha detto

SOLA A PAGINA 3

POLITICA-ECONOMIA

Il Premier rottamatore: chi di nuovismo ferisce, di populismo perisce

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Olanda, Wilders: "È giunto il momento della liberazione!"

WILDERS A PAGINA 5

CULTURA

Romaeuropa Festival, "Music for Solaris" all'Auditorium

RAPONI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

I sondaggi che circolano e le voci che confermano il netto vantaggio dei "No" sul referendum, li ha mandati letteralmente nel pallone e insieme al suffragio stanno perdendo la bussola. Nervosi, intolleranti, tesi, insolenti e più arroganti che mai, parlano sempre più a vanvera e quella che doveva essere secondo loro la "reginae viarum" del trionfo, si sta trasformando in un "calvario".

Insomma, dopo aver strombazzato la necessità di entrare solo nel merito della riforma, loro per primi stanno riempiendo ogni occasione di minacce, accuse, intimidazioni e anche di molto peggio (vedi Vincenzo De Luca). Governo e maggioranza, infatti, da qualche giorno non perdono occasione per tentare di impaurire gli italiani sulle conseguenze della vittoria del "No", spread, crolli dei mercati, sfiducia internazionale, fuga degli investitori e via dicendo.

Come se non bastasse, Matteo Renzi, in caso di sconfitta, paventa la più tragica delle instabilità, prefigurando il diluvio come unica conseguenza dopo di lui. Nessun governo tecnico, nessun esecutivo di scopo, nessuna maggioranza alternativa; insomma, se Renzi perdesse l'Italia finirebbe allo sbando e alla deriva... Siamo in buona sostanza all'utilizzo dell'ultima e più classica e ipocrita tecnica politica di persuasione collettiva, quella del timore, del buio oltre la siepe, del triangolo delle Bermude, della disperazione. Ovviamente non è così e non solo perché i precedenti di Brexit e di Donald Trump dimostrano l'esatto contrario, ma soprat-

Esauriti e senza bussola



tutto perché, a partire dall'Europa, nessuno tifa per l'instabilità dell'Italia. La realtà è che sanno perfettamente di essere a un passo dalla sconfitta, dalle dimissioni obbligate, dal fallimento totale della loro esperienza di governo.

Va da sé, infatti, che se, come è auspicabile, vincessero il "No", non solo si eviterebbe una pessima e rischiosa

riforma, ma si potrebbe finalmente chiudere questa negativa esperienza di governo. È evidente come il "No" sia necessario non solo per respingere gli strafalcioni costituzionali di una modifica inutile e dannosa, ma per porre fine ad un Esecutivo che ha fatto dell'arroganza, della supponenza e dell'onnipotenza l'unica ragione d'essere. Le due cose che, piaccia o



meno, non sono divisibili perché sono figlie di un certo modo di intendere la democrazia, la politica, lo stile di governo, ecco perché il merito si compenetra col pensiero di chi lo ha elaborato. Infatti, la riforma Renzi/Boschi non è, né potrebbe essere terza rispetto allo stile culturale, ideologico, personale, dei proponenti, ecco perché è passata a forza, con maggioranze minime, diktat e colpi di fiducia.

Del resto tre anni o quasi di governo hanno offerto ampia dimostrazione di un metodo che di rottamazione, innovazione, rivoluzione rispetto al passato ha poco o niente. All'Italia servono quelle scelte che l'ipocrisia, la debolezza, il senso di appropriazione della cosa pubblica, gli egoismi e spesso la disonestà della politica hanno disgraziatamente impedito. Solo così si rottama davvero, solo così si riparte, solo così si crea il futuro. Ormai la politica delle promesse, delle suggestioni radical chic e dei cenacoli cattocomunisti è finita e non regge più. Ecco perché la vittoria del "No" può essere la scintilla, il flash, l'inizio di quella stagione nuova che Brexit e Trump hanno appena avviato e che l'Italia aspetta da tempo.



segue dalla prima

Renzi punta alle elezioni anticipate

...Ma nessuno può ignorare che se il Governo Renzi dovesse cadere per le dimissioni del Presidente del Consiglio e se il Parlamento non fosse in grado di dare vita ad una maggioranza capace di esprimere un nuovo Esecutivo, il capo dello Stato sarebbe automaticamente costretto a chiudere in anticipo la legislatura piegandosi alla volontà del segretario del partito reso più consistente degli altri dal premio di maggioranza del Porcellum.

Non è detto che la minaccia di Renzi di provocare le elezioni anticipate in caso di sconfitta nel referendum riesca a fargli vincere la battaglia del 4 dicembre. Ma è assolutamente certo che se il referendum avrà un effetto a lui sfavorevole, il Premier non accetterà di farsi consumare (come vorrebbe Pier Luigi Bersani) per un anno e mezzo, ma punterà decisamente sul voto anticipato scegliendo di giocare il tutto per tutto sulla consultazione politica.

Verso questo sbocco della situazione giocano due fattori ben precisi. Il primo è che, una volta uscito da Palazzo Chigi, Renzi può evitare di perdere la segreteria del Partito Democratico solo costringendo gli avversari interni alla scissione con elezioni anticipate a cui partecipare con liste rigidamente chiuse ai suoi nemici interni. Il secondo è che è nella natura dell'attuale Premier puntare l'intera posta su una sola gigantesca scommessa piuttosto che centellinarla prendendo tempo e rinviando il

più possibile il momento della verità.

Il "No", dunque, spiana la strada al voto entro il 2017? È possibile. Né più né meno, però, di quanto possa farla la vittoria del "Sì"!

ARTURO DIACONALE

Referendum: Sì, No, incerti e il web

...Il web dunque e la caccia degli indecisi. Dopo un sogno che ho fatto (solo con questo referendum ho cominciato a credere a sogni e auspici, chissà perché...) con un Renzi trionfante il 5 dicembre e al suo fianco un Cavaliere con fazzoletto sulla bocca ma con gli occhi niente affatto piangenti, anzi, e con sullo sfondo della scena sognata un grande schermo con Internet al lavoro. Cioè mi sono anch'io concentrato sulla coerenza del web, se non addirittura, sulla sua irresistibile forza impositiva, ripensando al McLuhan de "Il medium è il messaggio" ma non nel senso ironico insinuato da Ennio Flaiano secondo il quale, se le cose stanno così, tanto vale leggere il postino, ma sforzandomi di comprendere la portata del medium onnipotente: il web; alla luce, non soltanto dell'uso più che abile che ne fece Casaleggio padre, ma delle riflessioni degli analizzatori della vittoria trumpiana. Ai quali, tra l'altro, è uscita una delle più felici intuizioni sullo stato delle cose elettorali e dei suoi risultati in Usa, dovuto soprattutto alla "post-truth", che secondo l'Oxford Dictionary attribuisce al "dopo verità" il ruolo di parola

dell'anno e il significato di un clima diffuso fra la gente, contraddistinto bensì da una ventata mondiale di populismo cresciuto non sui fatti in sé ma sull'onda delle emozioni, delle sorprese, degli inganni, degli slogan non veritieri, dei racconti fiabeschi, delle accuse non verificate; insomma della nuova verità imposta dal web, con cui la non improbabile cyberdemocrazia si opporrebbe alle oligarchie intellettuali, ai politici corrotti e di professione, all'establishment prenditutto, ecc..

Ora, se le cose stanno così - ma qualche critica ci vorrebbe e la faremo prima o poi - non credo che a Renzi il compito del recupero di milioni di indecisi via web sia così facile, convinti come siamo che a molti di questi incerti della cyberdemocrazia non gliene può fregare di meno rispetto alla pensione, alle file alla sanità, al costo degli affitti, ai prezzi in aumento ecc.. Renzi, crediamo, userà di certo Internet ma col sospetto che oggi sono quattro o cinque gruppi internazionali che governano tutte, dico tutte, le informazioni, anche personali oltre che politiche e sono dunque in grado di manipolarle con verità diverse; ma avrà, soprattutto, la massima cura a fare del suo populismo - diverso, più raffinato di quello altrui, anche perché sta al governo - un elemento di pressione, magari con qualche trovata tipo gli ottanta euro alle "Europee" allora tanto decisivi per vincere, che la "sua" Maria Elena Boschi si è lasciata scappare in un talk-show, se perdiamo, date l'addio a quelle sommetta. Voce dal sen fuggita...

Sarei dunque un po' più cauto rispetto a quelli del "No", un'armata pluricolore, con

soggetti distinti e distanti, con l'oggettiva incapacità di porsi come alternativa almeno di governo, per la contraddizione che non consente fra un Renato Brunetta e un Beppe Grillo, per dire. Impresa non facile, quella di Matteo in tempi di "non-truth". Anche perché, qua e là, non gli è affatto dispiaciuto usarla, la non-verità.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

C'è una male che affligge coloro che si sono cimentati nella corsa alla leadership del centrodestra. Si chiama sordità selettiva. Costoro sentono solo ciò che gli aggrada sentire e ci costruiscono su spericolate teorie. È accaduto, di recente, con la storiella dell'endorsement che Silvio Berlusconi avrebbe fatto a Matteo Renzi definendolo l'unico leader in circolazione. Lo ha detto, è vero! Ma c'era un altro pezzo del discorso che andava ascoltato. Però i corridoi per la palma di capo della coalizione sono partiti in quarta a dirsi sorpresi e disorientati. Se si fossero applicati a riflettere avrebbero scorto il filo di un sottile ragionamento appena sotto la superficie delle parole del vecchio leader. Il senso di quel discorso delineava i contorni di una visione chiara dell'unico modo possibile per tenere in piedi questa nostra democrazia trabalante: il bipolarismo dell'alternanza.

Ha detto testualmente Berlusconi: "Fuori della politica forse c'è qualcuno che dalla politica è stato sbattuto fuori". È evidente che si riferiva a se stesso. Ciò vuol dire che dalla cosmogonia berlusconiana non sia stata affatto espunta la dinamica delle due forze, ontologicamente contrapposte, della coppia alternativa destra-sinistra. Onde per cui se Renzi è il campione del suo campo lui, Berlusconi, lo sarebbe a pieno titolo dell'altro se non fosse che un tavolo di bari, truccando le carte della giustizia, non lo avesse messo fuori dal gioco parlamentare. Quindi, calma e gesso! Non c'è nessuna tentazione nazarena alle viste perché nessuno, e Berlusconi più degli altri, potrebbe desiderare il suicidio come atto finale di una storia politica. Ed è la medesima ragione per la quale tutti coloro che ambiscono a raccogliere consensi tra i moderati per portarli, a urne chiuse, alla corte renziana, compiono un madornale errore di valutazione. Gli aspiranti primatisti del salto del fosso dovrebbero porsi una semplice domanda: perché un elettore di destra dovrebbe dare il voto a qualcuno

Berlusconi e le parole che non ha detto



che poi lo porterà in dote a Renzi quando, volendo, potrebbe darlo direttamente all'interessato sottraendolo ai ricatti e alla voracità di infidi alleati? La sola speranza che chiunque sia chiamato a rappresentare la coalizione al fianco del suo padre nobile, che è Berlusconi, possa recuperare i consensi perduti è dire in modo categorico: "Non sto con Renzi ma mi batto per sostituirlo, per via democratica e non giudiziaria, alla guida del Paese".

La precisazione berlusconiana su chi siano oggi i soli leader in

campo è importante anche per un altro motivo. Non si parla di Beppe Grillo e dei suoi. Ciò vuol dire che dalle parti di Arcore si sia pienamente compreso quanto possa essere pericoloso accreditare uno scenario tripolare piuttosto che rafforzare l'idea dell'unica via bipolare. Il Movimento Cinque Stelle deve restare relegato alla condizione disgregante di espressione del malessere. Guai a riconoscergli la dimensione di polo attrattivo di una nuova cultura politica che non ha. E non merita. Soltanto la pusil-

lanimità degli avversari potrebbe conferire ai Cinque Stelle uno spessore ideale che nella realtà non trova spazio oltre l'orizzonte asfittico e demagogico dei "Vaffa...". Si dirà: sono al 28 per cento dei voti nella media dei sondaggi. E con questo? Anche il "Fronte dell'Uomo Qualunque", di Guglielmo Giannini nel 1946, con un 5,3 per cento di consensi ottenuti, fece eleggere 30 deputati all'Assemblea Costituente, diventando, all'alba della Repubblica, il quinto partito nazionale.

Cionondimeno, alle elezioni politiche del 1953 dei "qualunquisti" dell'antipolitica di Giannini non vi era più traccia. Grillo e i grillini non sono il mare, sono l'onda che monta, si infrange sulla costa e si ritira. Il problema non sta nella pretesa dei folli di abolire le onde, ma nel buon senso dei saggi di approntare robusti argini perché quando esse si abbattono non facciano danni più del necessario. Berlusconi mostra di averlo compreso. Ma vale altrettanto per gli altri del centrodestra?

di FRANCESCO GIANNUBILO

Se democrazia significa governo del popolo, cioè un sistema dove il popolo è sovrano, non vi sarebbe dubbio alcuno sulla compatibilità della democrazia con le esigenze di una società di uomini liberi se non addirittura la *conditio sine qua non* per la sua stessa esistenza.

Ma il popolo non è che un'astrazione, non pensa, non agisce, non decide: sono degli individui, attraverso la macchina statale, a fare ciò. Lo Stato, quindi, trova la sua legittimazione sul predominio della democrazia e non della libertà individuale, e se la libertà pone a suo fondamento l'assenza di costrizione, vuol dire che la democrazia da sola non è sufficiente a risolvere i problemi di una società di uomini liberi: ciò può causare una terribile ambiguità dell'azione dello Stato.

Lo Stato agisce in effetti con la forza, come organizzazione che ha il monopolio della costrizione legale, ma che la costrizione dello Stato sia legale non la rende per questo motivo meno coercitiva. Se poi la democrazia si occupa principalmente del problema di determinare la forma del potere - ed è proprio questo il dramma che, ora più che mai, vediamo svolgersi sotto i nostri occhi - è di tutta evidenza che il carattere democratico del potere statale non è di per sé condizione sufficiente a garantire l'esistenza di una so-

Democrazia e libertà

cietà di uomini liberi.

Ma lo Stato moderno, lo Stato laico che sorge con la fine delle guerre di religione e la pace di Westfalia, ha, teoricamente, una sua intima e profonda eticità, una eticità che sostiene e anima la legalità, che fa in modo di non ridurre lo Stato di diritto all'esteriore osservanza delle leggi, tentando altresì di renderlo, spogliato così com'è di ogni alone metafisico e teologico, tutt'uno con l'intima coscienza dei cittadini.

La tecno-economia da una parte e il polverio pragmatico dall'altra hanno però causato il dissolversi della vita politica solo nell'apparato produttivo di norme: lo Stato moderno è tramontato, sostituito dallo Stato contemporaneo, che, spoglio di fedi religiose e di miti terreni, tende a identificarsi soltanto con un mostruoso apparato produttivo di norme, garantito dall'uso della forza, che ha il potere di trasformare i diritti individuali in pretesi diritti collettivi, con la conseguenza di una generalizzazione dei conflitti di ciascuno contro tutti, ciò che dà la dimensione apocalittica di un nuovo nichilismo. È appunto questa dimensione che l'attuale *monstrum* governante sta esasperando, con una sorta di

"lotta teologale", da "nuovi mistici", contro una presunta ortodossia conservatrice, sbandierando pseudo riforme epocali che in realtà ristagnano solo sul putrido terreno del cinismo e della fatuità.

È un'ambiziosa "istanza superiore", i cui contorni sono destinati a rimanere del tutto imprecisati, una sorta di "nuova democrazia di massa" quasi a carattere religiososecolare quella che in maniera ricattatoria si tenta ora di imporre, che si rifà evidentemente ad una concezione neototalitaria del potere "concentrata nel governo", che, attraverso la struttura di un partito, che si pretende di rappresentare pure come l'unico "Partito della nazione", è capace di provvedere ad un'opera di totale riorganizzazione interna, sociale e politica, in uno alla costruzione di un nuovo Stato.

Insomma, quasi l'idea di una palingenesi finalmente "rivoluzionaria" della storia italiana quella messa sul terreno di confronto da codesti "illuminati" neogiacobini, in un egotismo frammisto ad un superindividualismo estetizzante. Il tutto in nome di una generazione di "uomini nuovi" giunti da un "lungo viaggio al termine della notte" della Repubblica, chiamati a



formulare, in chiave antinomica, quasi un nuovo modello di civiltà in grado di contemperare, allo stesso tempo, le esigenze della co-

munità nazionale e quelle del singolo individuo: malauguratamente, però, una ricetta magica non esiste e la Storia non è certamente finita.

Chi di nuovismo ferisce, di populismo perisce

di **CLAUDIO ROMITI**

L'aver esposto un Paese finanziariamente molto fragile alle inevitabili turbolenze che si scateneranno a seguito della sempre più probabile bocciatura popolare del referendum costituzionale, rappresenta una grave mancanza politica per Matteo Renzi. Una mancanza politica che si appesantisce di giorno in giorno nel momento in cui il medesimo rischio viene evocato dal genio di Firenze per far leva sul senso di responsabilità nazionale dei cittadini italiani.

In sostanza, siamo sempre fermi al medesimo ricatto democratico che ha consentito all'attuale Premier di formare un Governo raccoglietico prima e di galleggiare successivamente, spacciando riformicchie e mance elettorali per svolte epocali. Dopo di me il diluvio, questa la sintesi politica di un personaggio che si riteneva inattaccabile al cospetto di una presunta mancanza di un'alternativa politica spendibile sul piano elettorale. Ed è soprattutto per questo suo ostentato delirio di onnipotenza che Renzi ha messo in piedi una riforma costituzionale pensata quasi esclusivamente come prova di forza per rinsaldare la sua posizione di "uomo solo al comando". Solo che nel frattempo, sia in Europa e sia in altri luoghi del Globo, sta soffiando un ben poco rassicurante vento populista il quale, nella sua elementare semplificazione, sembra



destinato a spazzare via chi la stessa semplificazione ha usato per far finta di rinnovare un sistema incancrenito come quello italiano.

Da questo punto di vista, l'essersi presentato come l'esponente di un nuovismo che facesse concorrenza ai grillini - ossia i populistici al momento

numericamente più consistenti - sbandierando la giovane età e lo slogan della rottamazione poteva funzionare solo in una prima fase. Ma

una volta divenuto il numero uno dell'establishment e, a torto o ragione, in questo modo dai più identificato, la stessa febbre nuovista, la quale sta letteralmente divorando molte democrazie occidentali, è destinata ad abatterlo inesorabilmente. Il tutto aggravato da una realtà economica e sociale totalmente distonica rispetto alla continua e debordante propaganda renziana, fatta di illusioni e slogan auto-consolatori.

In sostanza, la linea economico-finanziaria dell'Esecutivo dei miracoli non ha modificato se non in senso peggiorativo l'andazzo di una democrazia che si regge in piedi attraverso un colossale meccanismo redistributivo che genera un eccesso di fiscalità e di indebitamento, andando nella direzione opposta rispetto a ciò di cui avrebbe bisogno il Paese. A questo punto, dopo aver gettato nello sciacquone del voto di scambio molti altri miliardi, a nulla serve ricordare che gli intendimenti dei grillini e del resto dei populistici nostrani risultano ancor più catastrofici. In una nazione sempre molto restia a trovare i nessi causali, come quella tra l'assistenzialismo a la bassa crescita, l'alternanza basata sul fallimento di colui che ha promesso la Luna appare più che scontata. In questo senso, referendum o meno, il rapido declino politico di Renzi è del tutto scontato.

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Olanda, “È giunto il momento della liberazione!”

di GEERT WILDERS (*)

Pim Fortuyn, l'eroe di Rotterdam, l'uomo che ha scosso il paese, una volta disse: “Non puntare a quello che è possibile, ma a ciò che è immaginabile”. Egli intendeva dire che per noi, gli olandesi, nulla è impossibile. Fortuyn aveva ragione. Niente è impossibile per noi. Siamo olandesi. Guardate il nostro Paese. Abbiamo creato da soli questa terra unica e bella. Siamo le uniche persone al mondo che vivono in un Paese che in gran parte abbiamo creato noi. Un grande risultato. Non solo abbiamo creato il nostro Paese, ma abbiamo anche esplorato il mondo. Abbiamo solcato tutti i mari. Abbiamo fondato New York e scoperto l'Australia. A volte, si direbbe che abbiamo dimenticato tutto. Dimenticato di cosa siamo capaci. Quello di cui siamo capaci, quando uniamo i nostri sforzi. E forse questo è il nostro problema. Dobbiamo avere il coraggio di tornare a pensare in grande. Perché volere è potere. Sì, lo so. Molte cose ci infastidiscono. Ci sono anche molte ragioni per essere arrabbiati, e a ragione. Questo governo ha distrutto il nostro Paese con la sua austerità e ha consentito al nostro Paese di essere colonizzato dall'Islam. Ma cominciamo a puntare all'immaginabile. Cerchiamo di liberare il nostro Paese.

Quattro anni fa, Mark Rutte vinse le elezioni con una campagna basata su false promesse. Con menzogne e falsità. Niente più soldi per i greci, mille euro per ogni cittadino olandese, una rigorosa politica di immigrazione. E il Partito Laburista era il suo nemico, come tutti ricordano. Di recente, Rutte ha chiesto scusa, ma lui non ha tratto le sue conclusioni. Al contrario, si è scusato ma continua a distruggere e svendere il nostro Paese. Forse continuerà a governare con i laburisti altri quattro anni. Nessuno crederà più a ciò che dice. E la mia domanda è la seguente: volete un premier come questo per i prossimi quattro anni? Al momento, vivete nel Paese di Mark Rutte. E, per molti, questa terra non è più piacevole. Basta uscire di casa e guardarsi intorno. È probabile che incontriate dei teppisti davanti all'ingresso del supermercato che frequentate. Che voi siate oggetto di sputi e derubati lì. Che le vostre figlie, le vostre mogli e i vostri genitori vengano molestati e non osino più uscire di casa la sera. Che stiate diventando stranieri nel vostro stesso Paese. Tutto questo deve cambiare. Perché questo è il nostro Paese. E ve lo stanno togliendo. Ed io ve lo restituirò.

Un politico come me, che dice la verità su un problema enorme cui devono far fronte ogni giorno molti olandesi – sì, sto parlando del terrore dell'Islam e del problema dei marocchini – viene trascinato in tribunale. Deve affrontare un processo, mentre gli imam possono predicare tutto l'odio che vogliono e le élites rimangono in silenzio. Si definiscono leader, ma non guidano, ingannano. Il piano di Mark Rutte si riassume in una parola: inadempienza del proprio dovere. Il mio piano per i Paesi Bassi si chiama Liberazione. La liberazione inizia esponendo i fatti.

Ed ecco i fatti. Nei Paesi Bassi, sei detenuti su dieci sono immigrati, e di tutti i carcerati, più del 10 per cento sono di origine marocchina. I giovani marocchini vengono sospettati di aver commesso un crimine con una frequenza quasi cinque volte maggiore rispetto ai giovani autoctoni. I Paesi Bassi sono diventati una continua diretta di Opsporing Verzocht (un programma televisivo olandese che è la versione del programma televisivo italiano “Chi l'ha visto?”, ndr). Un politico che tace su questo è inutile. Io mi rifiuto di tacere. Ed non tacerò sull'Islam. Mai e poi mai. Perché il silenzio è pericoloso. Lo scorso luglio, il premio Nobel Elie Wiesel, sopravvis-

suto all'Olocausto, è morto. Lo conobbi qualche anno fa a New York. Ha dato al mondo una saggia lezione: “Quando qualcuno dice che vi vuole uccidere, credetegli”. L'Islam afferma che vuole ucciderci. Il Corano non lascia alcun dubbio a riguardo. Sette musulmani olandesi su dieci credono che i precetti religiosi siano più importanti delle leggi laiciste olandesi. E più di un musulmano su dieci che vive nel Paese ritiene accettabile l'uso della violenza in nome dell'Islam. Più di 100mila persone. Molti rifiutano di integrarsi e non mostrano alcun rispetto per le autorità olandesi in zone come Maassluis o Poelenburg. Ci mostrano il dito medio. Gli hooligan islamici sfilano con le bandiere dello Stato islamico per le vie dell'Aja e occupano i ponti con le bandiere turche a Rotterdam. Questo è il nostro Paese, ma sventolano i loro vessilli.

Esaminiamo le loro bandiere. E la nostra. Il nostro vessillo non reca alcun versetto del Corano e nessuna mezzaluna, ma strisce rosse, bianche e blu. Il rosso sta per la nostra identità, il bianco per la nostra libertà e il blu per la verità. È giunto il momento che in ogni casa, strada e Comune dobbiamo far sventolare la nostra bandiera. Ovunque. Con orgoglio. Perché questo è il nostro Paese, i nostri Paesi Bassi! E grida liberazione.

Quando sarò al potere, difenderò il nostro bel Paese. E questo sarà solo possibile se ci de-islamizziamo. Voglio farne il fulcro della mia politica. Perché mi rifiuto di lasciare che questo nostro Paese meraviglioso perisca e scelgo la nostra cultura e la libertà del nostro popolo. I nostri valori non sono islamici, ma basati sulla civiltà umanistica e giudaico-cristiana. Abbiamo il diritto e la libertà di scegliere come vogliamo

Islam moderato. Due olandesi su tre dicono che la cultura islamica non appartiene ai Paesi Bassi. Tre quarti degli olandesi ritengono che i politici sottovalutino il problema del crescente numero di musulmani nel nostro Paese. Secondo più di tre quarti degli olandesi, l'Islam non è un arricchimento per i Paesi Bassi. Queste persone hanno ragione. Ma nessuno le ascolta. Solo io lo faccio.

Rutte ha parlato di ottimismo testardo, ma i Paesi Bassi non hanno bisogno di muli sorridenti. Hanno bisogno di eroi dotati di fermo realismo. Non possiamo permetterci di sottovalutare la gravità della minaccia. Perché la minaccia è esistenziale: è in gioco la sopravvivenza del nostro Paese. I potenziali terroristi sono già in mezzo a noi in gran numero e arrivano quotidianamente in Europa, anche tra i flussi di richiedenti asilo. Camminano liberamente qui. Non fare nulla a riguardo e lasciare le nostre frontiere aperte a decine di migliaia di migranti islamici in cerca di fortuna, provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa, è inadempienza del proprio dovere. Dobbiamo liberarci dagli europeisti di Bruxelles che puliscono il pavimento con la nostra identità, la nostra sovranità e la nostra prosperità. Non abbiamo più il controllo dei nostri stessi confini, del nostro denaro, della nostra democrazia. Se decidessimo in un referendum che non vogliamo qualcosa, come l'accordo di associazione con l'Ucraina, ce lo farebbero ingoiare di forza. Questo perché la volontà popolare è irrilevante per l'élite. Si stanno prendendo gioco di noi. Tutto ciò che



olandesi. A tutti coloro che godono delle nostre libertà duramente conquistate, a tutti coloro che vogliono salvaguardare la prosperità e il benessere di questo grande Paese per i loro figli e nipoti: dimostriamo al mondo che siamo olandesi. Lottiamo – democraticamente e in modo non violento – contro le élites che stanno svendendo il nostro Paese. Il compito che ci attende è enorme. Ma lo è anche il coraggio di rivendicare il nostro Paese. Ci sono molte cose buone da preservare e molte cose che devono essere ricostruite. È arrivato il momento di usare un linguaggio chiaro. Il denaro olandese al popolo olandese! Non un centesimo all'Africa, alla Turchia, alla Grecia o a Bruxelles. Se lo facessimo, tante cose diventerebbero possibili. Pensateci! Allora saremo in grado di ridurre le tasse per tutti, e così il potere d'acquisto potrà aumentare in modo rilevante e l'economia può ricevere un forte impulso. Potremo offrire ai nostri anziani una vecchiaia dignitosa. Saremo in

curarsi perché non possono permetterselo, mentre i richiedenti asilo, che in media hanno mille euro in più dei costi sanitari annui, ottengono tutto gratis. Questa ingiustizia mi ripugna. Saremo in grado di spendere di più per la polizia e l'esercito, in modo da avere più risorse per tenere il nostro Paese al sicuro e libero e per proteggere la nostra proprietà e i confini. Dobbiamo chiudere i nostri confini ai richiedenti asilo e agli immigrati provenienti dai Paesi islamici, non permettere più ai jihadisti di fare ritorno dalla Siria e snaturare ed espellere i criminali con doppia cittadinanza. Dobbiamo liberare il nostro Paese. Desidero anche introdurre la democrazia diretta nei Paesi Bassi con referendum vincolanti. Il nostro sistema politico è ancora quello del XX secolo, governato dalle stesse élites politiche arroganti, con le loro false promesse e scuse ipocrite. Se il disordine creato da Mark Rutte ci ha insegnato una cosa, è questa: la gente dovrebbe essere in grado di tirare il freno di emergenza, quando le élites politiche violano la volontà popolare. E non solo una volta ogni quattro anni.

Nei decenni passati, milioni di olandesi hanno visto come il loro Paese sia stato sequestrato davanti ai loro occhi. Non ci voleva un genio per capire che sarebbe finita male. Il costante trasferimento di sovranità all'Unione europea, l'Euro che fa più male che bene, lo spreco senza fine di denaro speso per i greci, i pericoli dell'Islam, le frontiere aperte e l'immigrazione di massa, la crescente minaccia del terrorismo, lo tsunami dei richiedenti asilo, l'aumento delle tasse e, infine, i tagli al sistema sanitario per le persone anziane e i disabili, tutto questo ha schiacciato i più deboli della nostra società. Purtroppo, chi ha messo in guardia ha dimostrato di avere ragione. Ma c'è una speranza. Insieme possiamo occuparci di questo. Quando una nazione si sveglia e inizia a muoversi, tutto è possibile. Non sto dicendo che il compito sarà facile. Ma si può fare e deve essere fatto. Un Paese forte e sovrano dove il duro lavoro viene premiato e i deboli sono protetti, dove i terroristi non possono attraversare il confine a Hazeldonk (la zona di confine più importante tra Paesi Bassi e Belgio, ndr), dove le donne possono camminare per strada in minigonna senza essere molestate o aggredite sessualmente, dove le cure sanitarie sono accessibili e le pensioni dignitose, dove tutti i cittadini – tra cui ebrei, omosessuali, donne e detrattori dell'Islam – sono al sicuro. Dove il patriottismo non è un affronto, ma un motivo di vanto. Dove l'Islam è messo alla porta.

Questo bel Paese, il nostro Paese, non è perso. I migliori anni sono quelli che devono ancora venire. Se faremo le scelte giuste. E diciamo addio a chi distoglie lo sguardo dai problemi e svende i Paesi Bassi. È giunto il momento della liberazione! Riprendiamoci il nostro Paese tutti insieme. A partire dal 15 marzo 2017!

(*) Geert Wilders è un parlamentare olandese e leader del Partito della Libertà (Pvv)
Traduzione a cura di Angelita La Spada



vivere la nostra vita e di non rinunciare mai a questo diritto. Dodici anni fa, Theo van Gogh fu ucciso. Ha dato la vita per la libertà che sta alla base della nostra identità olandese. E questa identità deve difendersi. Non dobbiamo permettere a chi vuole distruggere la nostra libertà di abusare della libertà per togliercela. Dobbiamo smettere di essere ingenui e difenderci. Perché questo è il nostro Paese.

Gli olandesi sono pienamente consapevoli del fatto che se ci sono dei musulmani moderati, non esiste però un

appartiene alla nostra cultura ci viene portato via. Anche Zwarte Piet (Gambadilegno) non è più permesso. L'élite vuole abolire la parola “allochtoon” (straniero), ma è la popolazione autoctona che sta perdendo il proprio Paese. Mi rifiuto di permettere che ciò accada. Questo è il nostro Paese, la nostra cultura, la nostra identità. I Paesi Bassi, questo bellissimo Paese, questa grande nazione, questo faro di libertà, che è nostro e rimarrà nostro! È l'ora di fronteggiare la tirannia.

Oggi, rivolgo un appello a tutti gli

grado di ridurre l'età pensionabile di nuovo a 65 anni e le pensioni non dovranno essere tagliate. Desidero anche mantenere aperti i nostri servizi ospedalieri e impiegare migliaia di altri infermieri. Nei miei Paesi Bassi, elimineremo il terribile degrado della sanità sotto il governo Rutte II e ci saranno molti infermieri che si prenderanno cura dei nostri anziani, con amore e rispetto, giorno e notte. Nei miei Paesi Bassi, aboliremo le franchigie in materia di assistenza sanitaria. È intollerabile che gli olandesi evitino di

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di FEDERICO RAPONI

“Music for Solaris”, all’Auditorium il Romaeuropa Festival omaggia Tarkovskij

Un capolavoro della fantascienza di celluloido celebrato attraverso melodie e immagini. L’evento “Music for Solaris” (Auditorium Parco della Musica, domenica 20 novembre) parte dal film del 1972 di Andrej Tarkovskij - tratto dall’omonimo romanzo di Stanislaw Lem - e sarà animato dal compositore Daniël Bjarnason che dirige l’Orchestra dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Ben Frost (chitarra elettronica e laptop) e le installazioni di Brian Eno, considerato padre della musica ambient, curate insieme a Nick Robertson. Ce ne parla Fabrizio Grifasi, direttore del Romaeuropa Festival.

Per questo importante appuntamento partiamo dal contesto in cui è inserito?

Romaeuropa, dedicato da 31 anni a danza, musica, teatro e arti digitali, è un festival di creazione contemporanea che presenta tanti artisti, italiani e internazionali. Si svolge in una ventina di spazi all’interno della città, è cominciato il 21 settembre e

indipendenti alle istituzionali. In questa trasversalità c’è anche il tentativo di raccontare la complessità di una città come Roma, dove ci sono tante energie e possibilità - non sempre valorizzate - che vanno sostenute.

Da dove viene il progetto “Music for Solaris”?

Da due musicisti, Daniël Bjarnason e Ben Frost, e da due artisti che si sono concentrati sull’aspetto visivo, Brian Eno e Nick Robertson. È un grande omaggio al film, Bjarnason con Frost hanno composto una musica ispirata ad esso, mentre Eno e Robertson ne hanno ripreso alcuni fotogrammi trasformandoli in grandi installazioni che saranno proiettate su un mega-schermo all’in-



portante che un’Orchestra così prestigiosa e centrale nella vita musicale italiana abbia anche questo tipo di collaborazioni, con musicisti che vengono da altri mondi e traiettorie.

L’Orchestra avrà dunque un ruolo centrale?

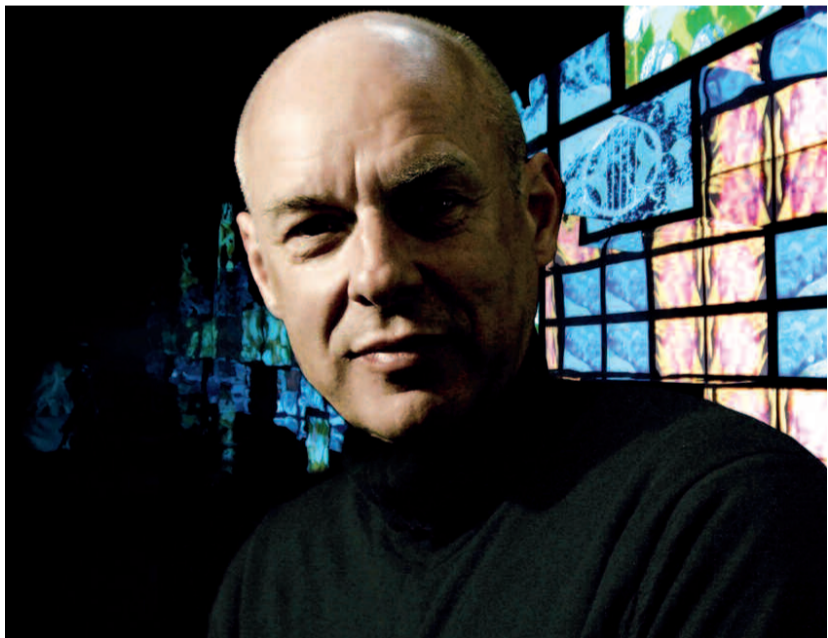
È la vera grande protagonista, la scrittura è per orchestra. In mezzo ad essa ci

ché “Solaris” è un film straordinario sull’animo umano, che tocca delle corde profonde di noi stessi, della nostra memoria, del rapporto con i nostri cari. Ecco, le musiche realizzate per l’occasione vanno esattamente in questa direzione.

Quali sono per lei gli elementi che rendono durevole nel tempo - e universale - la sua cinematografia?

Tarkovskij ha avuto una capacità di anticipazione assolutamente unica, in “Solaris” le immagini del pianeta furono girate in un periodo storico in cui le animazioni tramite

computer non esistevano, e con mezzi che non avevano nulla a che fare con quelli che attualmente si possono utilizzare nei set cinematografici. Per cui, oltre che un anticipatore, direi un grande visionario, ma anche un artista profondamente legato all’animo umano, e quindi bisognoso e desideroso di non perdere mai la necessità di raccontare la nostra intimità più sensibile, più bella. Le eccezionali immagini dei suoi film sono qualcosa che emoziona, anche quando le ricordiamo.



sarà Frost, con la direzione di Bjarnason. È un appuntamento che tiene assieme una visione del cinema che sposa l’arte contemporanea, al tempo stesso in un lavoro sulla musica del nostro tempo con una grande interpretazione orchestrale.

La partitura in che rapporto è con la colonna sonora utilizzata da Andrej Tarkovskij?

È completamente di un altro tipo: una composizione per archi, con l’elettronica e la chitarra che sono appannaggio di Frost. C’è un forte impatto lirico, che in questo continua nel solco dell’universo sonoro utilizzato da Tarkovskij. E poi ha un potente elemento emotivo, di passione, per-



andrà avanti fino al 3 dicembre.

Una lunga storia, come sta cambiando il Romaeuropa Festival?

Se vuole raccontare il nostro tempo, il festival deve necessariamente anche trasformarsi con esso, quindi da un lato accompagna una serie di artisti a cui è molto legato, per esempio Emma Dante o Romeo Castellucci nel teatro, e nella danza internazionale Akram Khan; dall’altra, ha un’esigenza profonda di cambiare e accogliere. Oltre la metà degli spettacoli di quest’edizione, infatti, sono di ospiti che vengono al Romaeuropa per la prima volta, e questo è un ulteriore elemento molto importante per noi, cioè quello di dare uno spazio, un’opportunità. Altro aspetto fondamentale è che il festival sta in spazi diversi, lavora con strutture molto differenti tra loro, da quelle

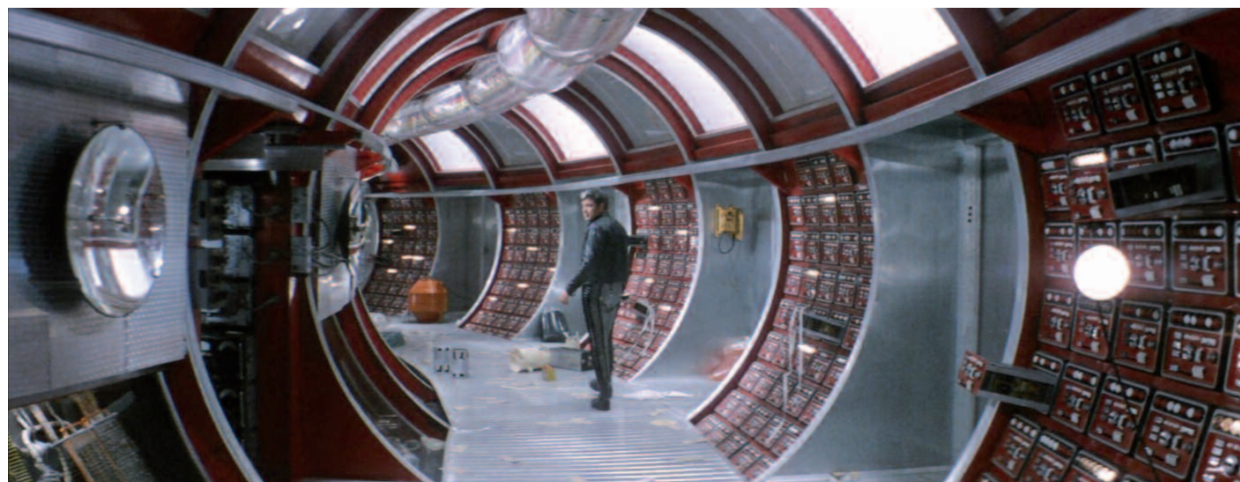
terno della Sala Santa Cecilia. Quindi si tratta di un viaggio musicale e per immagini nell’universo di Tarkovskij, ma soprattutto un viaggio che appartiene a loro quattro.

Le parti di film che si vedranno sono quindi delle rielaborazioni?

Esattamente, Eno e Robertson ne hanno scelte alcune per poi manipolarle, trasformandole completamente. Assisteremo ad una specie di processo di “morphing” di alcune scene, che diventeranno installazioni artistiche. Sono immagini molto belle, di grande impatto.

E a proposito della musica?

Bjarnason e Frost lavorano con l’Orchestra dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia ed è la prima volta che si realizza un connubio di questo tipo. Con l’Accademia facciamo tanti progetti; penso sia im-



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**